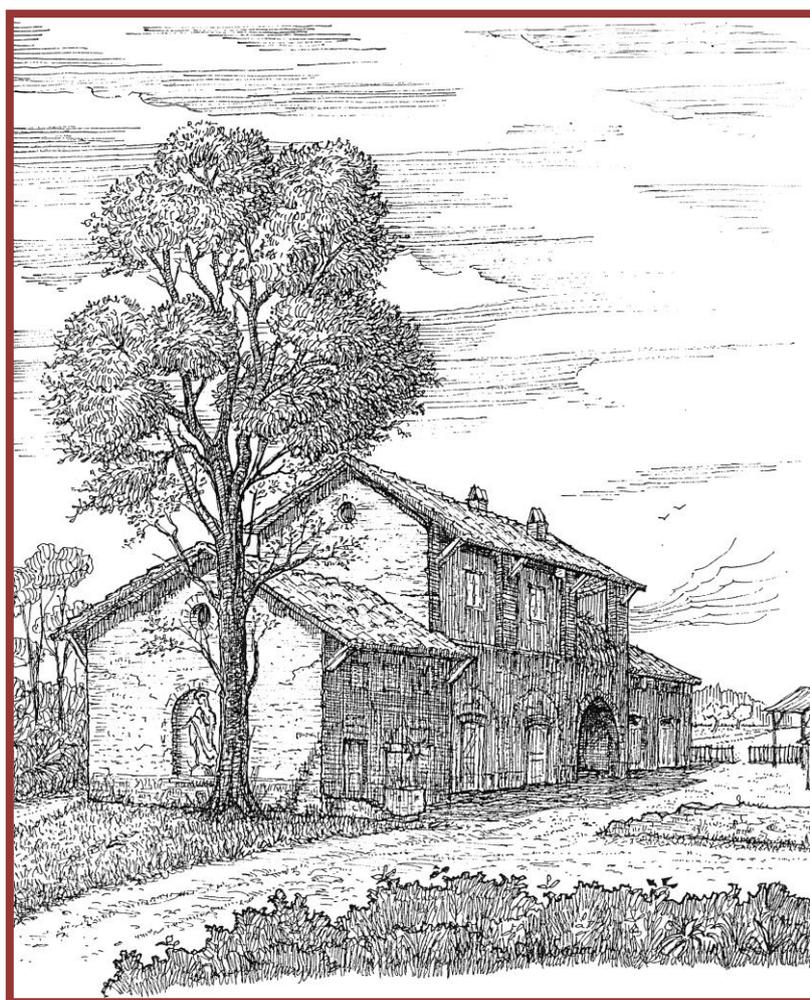




GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

L'antica chiesa di S. Stefano di Pastegnate

a cura di Alberto Roveda



Pascina S. Stefano

Indispensabile per lo studio delle chiese pievane e rurali, è la conoscenza del culto dei Santi titolari, il periodo storico in cui si diffuse e l'importanza che esso ebbe nell'affermazione della dottrina cristiana nella nostra regione ¹.

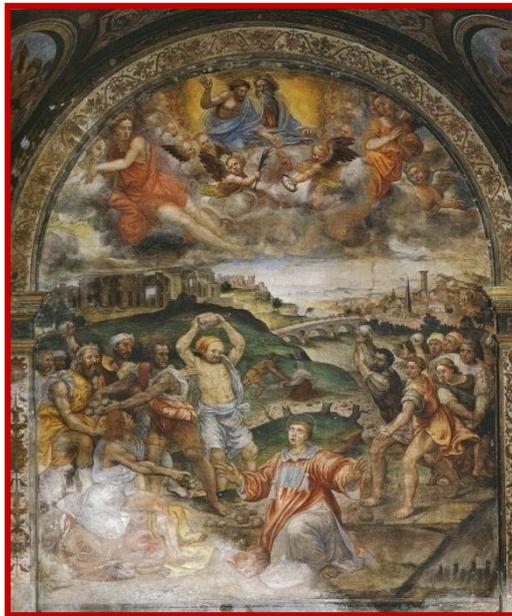


S. Stefano in un'opera di Giotto

Stefano, ebreo dalla nascita, fu uno dei primi sette diaconi scelti dalla comunità di Gerusalemme e svolgeva il suo ministero con grande successo e sapienza, tanto da competere con alcuni membri della sinagoga che invano si misero a disputare con lui.

Essi provocarono una sollevazione popolare che lo condusse davanti al Sinedrio, con l'accusa di aver pronunciato parole blasfeme contro Mosè e contro Dio.

Giudicato reo, fu lapidato (nel 36 o 37) a furor di popolo fuori dalle mura di Gerusalemme, alla presenza di Saulo, Paolo di Tarso prima della conversione ².



Martirio di S. Stefano affrescato in S. Maurizio al Monastero Maggiore - Milano

¹ A. Palestra – Il culto dei Santi come fonte per la storia delle chiese rurali – in Archivio Storico Lombardo, 1960, pp. 74 - 86.

² Atti degli Apostoli 6 e 7.

Il suo culto ebbe larga diffusione dal V sec., quando Teodosio II e Pulcheria ritrovarono a Gerusalemme la sua tomba e le sue reliquie, deposte poi nella basilica fatta costruire dall'imperatrice Eudossia nel 460³; nel 562, papa Pelagio I fece deporre i resti di S. Stefano con quelli del santo titolare della chiesa di S. Lorenzo fuori le mura a Roma⁴.

Una memoria anconetana, i cui confini sfumano nella leggenda, narra della penetrazione del culto di S. Stefano per opera di un mercante ebreo che aveva assistito al martirio; egli avrebbe raccolto e conservato uno dei sassi che avevano colpito il Santo e l'aveva portato con sé di là dal mare, dopo essersi convertito.

Da questa memoria, riflessa in quel sasso, prese origine il culto di S. Stefano al quale fu intitolata una basilica di Ancona, distrutta poi dal Barbarossa.

Alcuni secoli innanzi, la popolazione devota al Santo ne aveva richiesto le spoglie all'imperatrice d'oriente tramite Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio il Grande, spoglie che la Chiesa di Costantinopoli si era rifiutata di concedere⁵.

Il culto di S. Stefano si diffuse a Milano nel V sec. ed è testimoniato dall'antichissima basilica di S. Stefano in Brolo, sorta in un luogo detto *ad innocentes*, per opera del vescovo Martiniano nel 433, per ricordare un delitto consumato verso i cristiani dall'imperatore Valentiniano I⁶.

Per meglio comprendere i tempi in cui si diffuse questo culto, occorre fare un passo indietro.

A poco più di un quarantennio dall'Editto di Costantino, il figlio Costanzo II, da Milano, il 19 febbraio 355, emanava un editto con cui ordinava la chiusura di tutti i templi pagani e vietava a chiunque l'esercizio del culto idolatra⁷.

E' in questo periodo che l'arianesimo ebbe dall'imperatore stesso, sobillato da elementi ariani, l'impulso a estendere la sua propaganda anche all'occidente e in particolare a Milano⁸.

Importanti studi effettuati dopo il ritrovamento di preziosi manoscritti e testi antichi negli anni '60 dimostrano gli influssi dell'arianesimo sulla diffusione del culto dei santi nell'area ambrosiana.

Se si osserva il santorale di Massimino del V sec., si apprende che gli ariani veneravano anche il protomartire Stefano; la ragione di questa venerazione era legata alla teologia ariana che non riconosceva la natura divina del Cristo.

Infatti, Stefano prima di subire il martirio disse: *"Ecco, io vedo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo in piedi alla destra di Dio"*, confermando, secondo gli ariani, la loro concezione della figura umana del Cristo subordinata a quella divina di Dio⁹.

E' ben nota l'importanza della missione evangelizzatrice di S. Ambrogio, per promuovere la quale il grande Vescovo aveva fatto costruire basiliche cristiane a tutti gli ingressi di Milano, validi punti di partenza per la diffusione della fede cristiana nelle campagne circostanti fino alle valli prealpine.

³ A. Palestra – L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia – in Archivio Storico Lombardo, 1963, p. 394.

⁴ G. da Bussero – Liber notitiae Sanctorum Mediolani – col. 348 c.

⁵ M. Bona Castellotti – Il sasso di S. Stefano – in Sole-Ore del 2/1/1994.

⁶ A. Calderini – Milano archeologica – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. I, 1953, p. 623.

⁷ A. Calderini – Milano durante il Basso Impero – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. I, p. 308.

⁸ A. Calderini – Milano durante il Basso Impero, op. cit., pp. 311, 312, 313, 314.

⁹ S. Paolini – Culti e dedizioni nella storia del Seprio – Tesi di laurea – Università degli Studi di Pavia, 1973, 1974.

Compiuta quasi completamente la cristianizzazione della società cittadina, restava la massa rurale indigena, gallo-romana, profondamente legata ai culti di antiche divinità pagane e, probabilmente già interessata da una preliminare attività missionaria ariana ¹⁰.

Esistono testimonianze d'infiltrazioni cristiane nelle campagne da parte di abitanti fuorusciti dalla città per paura delle carestie conseguenti alle invasioni barbariche; è pure certo che prima che si affrontasse il problema dell'evangelizzazione delle comunità rurali, i "possessores" cristiani dei fondi agricoli furono degli efficaci strumenti di diffusione del Cristianesimo ancor prima che sorgessero le pievi.

Le testimonianze più antiche e precise dell'affermazione del Cristianesimo nelle campagne sono fornite dalle epigrafi mortuarie ritrovate, databili al V-VI secolo ¹¹.

Nella diocesi di Milano, delle 27 chiese battesimali o pievane, che sono generalmente le più antiche, ben 13 sono dedicate al protomartire S. Stefano, le cui fondazioni si distribuiscono tra la metà del V e quella del VI sec. ¹²; tra queste è da ricordare la pievana di S. Stefano di Olgiate Olona.

Al periodo immediatamente successivo, si possono riferire le dediche delle numerose chiese minori, tra le quali forse anche la chiesa campestre di S. Stefano di Castegnate, sorte come conseguenza di una capillare evangelizzazione operata da missionari; sono numerose le testimonianze di oratori, cappelle e chiese sorte a titolo esaugurale di antichi cimiteri e luoghi di culto pagani.

Alcune di queste chiese sparse negli antichi villaggi e perfino in aperta campagna, sin dall'origine, avevano uno o più canonici per officiarle; è certo che alcune ufficiature sacre, ad esempio l'amministrazione dei sacramenti, erano effettuate soltanto nelle chiese pievane, che erano distanti e, per quei tempi difficili da raggiungere.

E' altresì certo che molte di queste chiese servirono per il culto dei morti, trovandosi vicine a cimiteri cristiani che, in molti casi, erano la continuazione di una necropoli romano-pagana preesistente ¹³.

La scoperta dei resti di una necropoli romano-pagana, in via s. Camillo, e i resti di una *domus rustica* romana ritrovata durante la costruzione della Corte del Ciliegio, distanti rispettivamente circa 150 e 300 metri dalla chiesa di S. Stefano, inquadrabili tra il I e II sec. d.C., sono importanti testimonianze di antiche presenze.

¹⁰ A. Palestra – L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia – op. cit., pp. 375, 376, 377, 378.

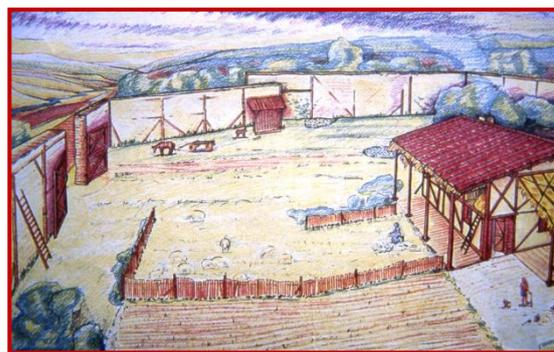
¹¹ A. Palestra – L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia – op. cit., pp. 370, 371, 372.

¹² A. Palestra – L'origine e l'ordinamento della pieve in Lombardia – op. cit. pp. 394, 395.

¹³ A. Palestra – Il culto dei Santi come fonte della storia delle chiese rurali – op. cit., p. 83.



Tombe romano-pagane ritrovate in via S. Camillo



Ipotesi ricostruttiva *domus rustica* ritrovata durante la costruzione della Corte del Ciliegio

Il ritrovamento di alcuni sesquipedali durante la ristrutturazione del cortile che si trova in piazza Castegnate al numero civico 13 è una conferma della presenza di una comunità, alla cui assistenza religiosa provvedeva verosimilmente la chiesa di S. Stefano, prima della costruzione di quella di S. Bernardo.



Sesquipedali romani ritrovati in piazza Castegnate

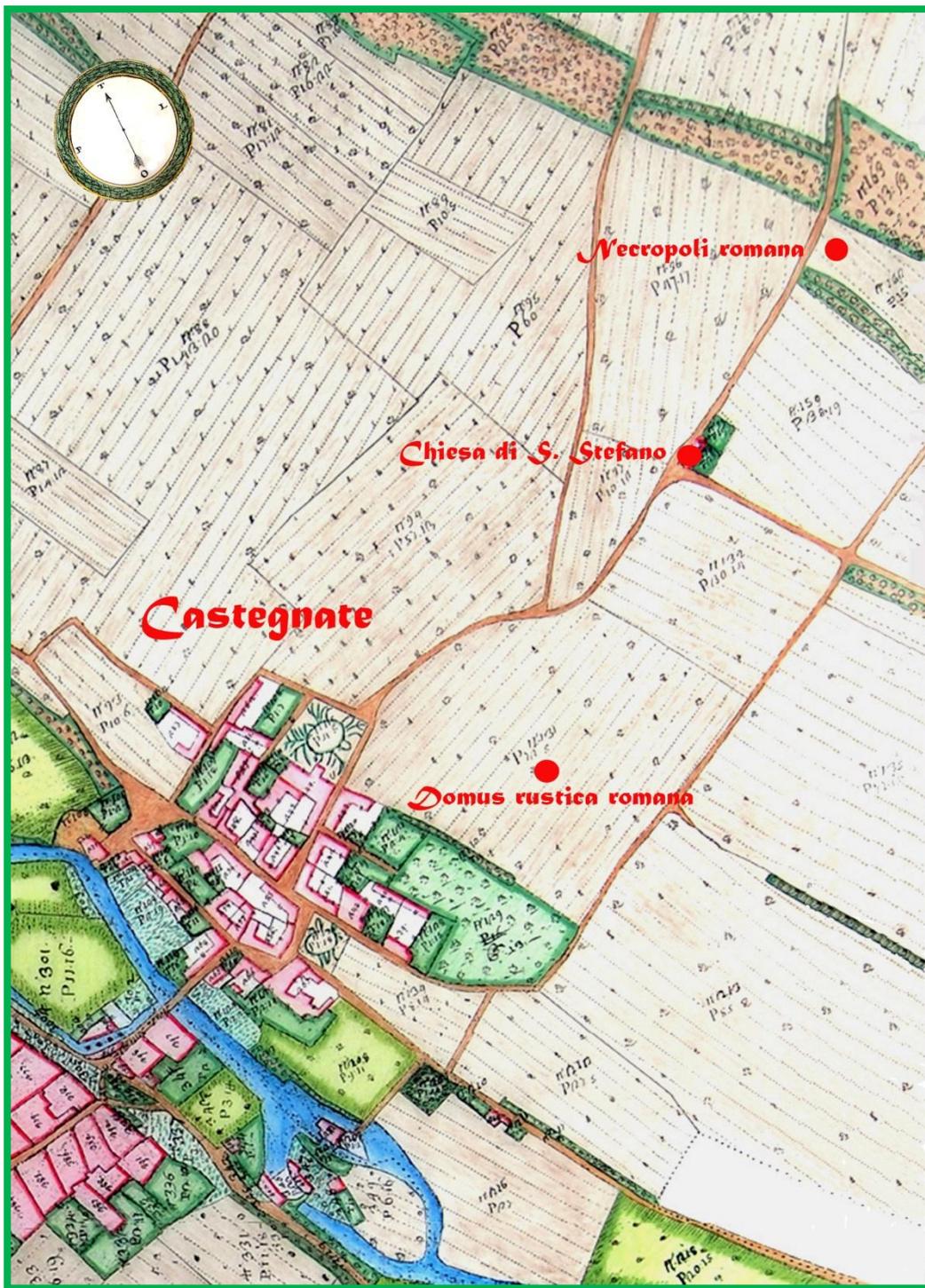


Numerazione graffita su un sesquipedale

I sesquipedali sono laterizi usati dagli antichi romani per la costruzione di edifici; hanno forma di parallelepipedo con il lato maggiore pari a un piede e mezzo, circa 45 cm., e il lato minore pari a un piede, circa 29,6 cm., spessore circa 7.5 cm.

Il 22 febbraio 1045, l'imperatore Enrico III di Franconia fece redigere un diploma per confermare ai monaci e al monastero di S. Dionigi di Milano tutti i loro beni, tra cui i fondi terrieri esistenti a Castegnate¹⁴; questa è la conferma dell'esistenza di una comunità rurale, le cui antiche origini sono testimoniate dai ritrovamenti archeologici.

¹⁴ Archivio di Stato di Milano – Diplomatico, cart. 17, fasc. 22.

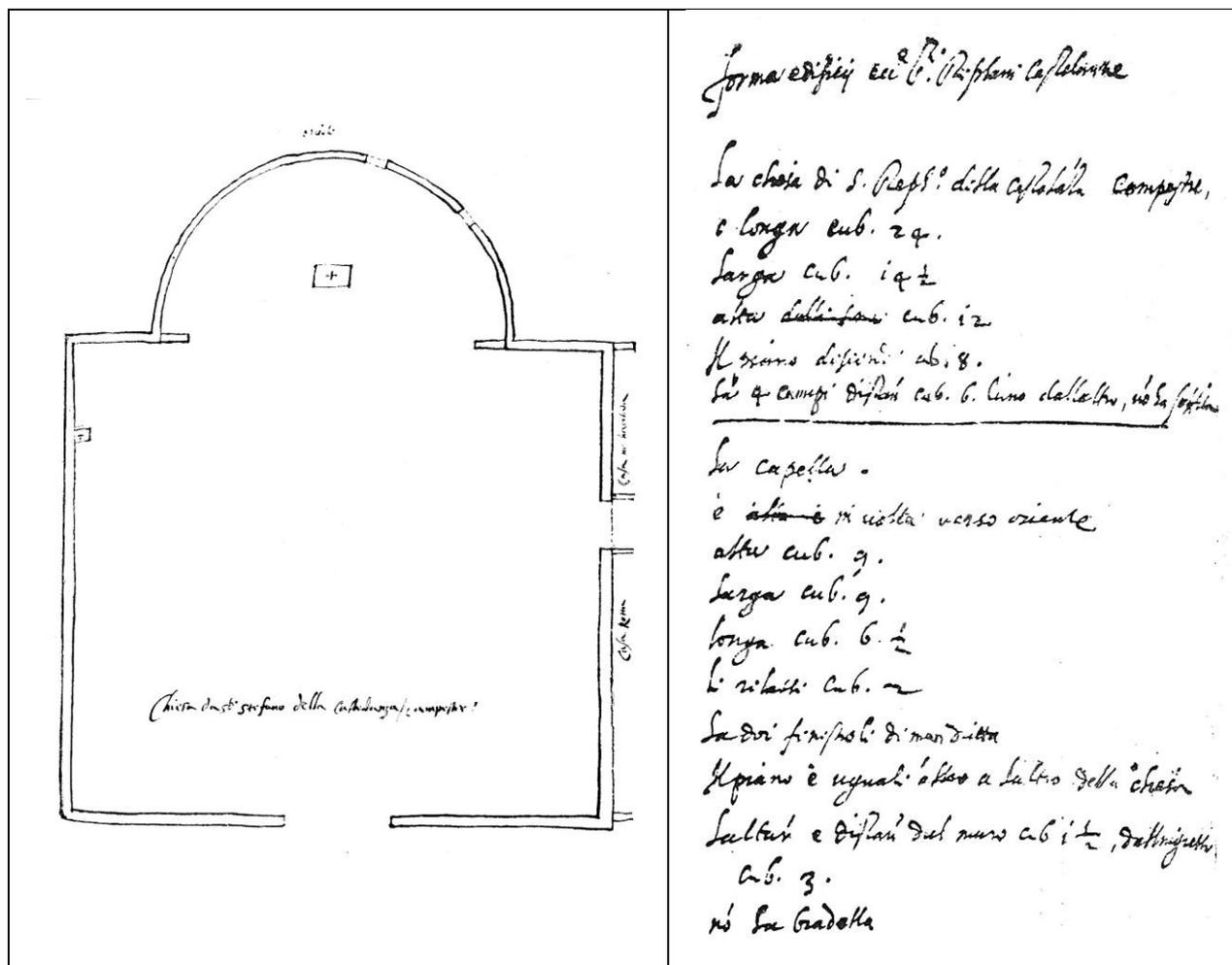


Localizzazione della chiesa di S. Stefano su mappa del Catasto Teresiano del 1722

La prima notizia scritta che riguarda questa chiesa si trova nella memoria n° 367 del “*Liber notitiae Sanctorum Mediolani*” di Goffredo da Bussero, elenco delle chiese e degli altari della diocesi di Milano della fine del 1200 inizio 1300; nella col. 344 B si legge:

“Castegnate ecclesia sancti stephani”

Presso l'Archivio Diocesano di Milano (Visite pastorali, Pieve di Busto Arsizio, vol. 6) sono conservate le "Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii", disegni e descrizioni delle chiese e cappelle esistenti nella Pieve di Busto Arsizio, eseguite a seguito della visita pastorale del cardinal Carlo Borromeo del 17 febbraio 1582; tra essi si trovano il disegno della pianta e la descrizione della chiesa di S. Stefano di Castegnate.



Traduzione descrizione della chiesa di S. Stefano della Castellanza campestre:

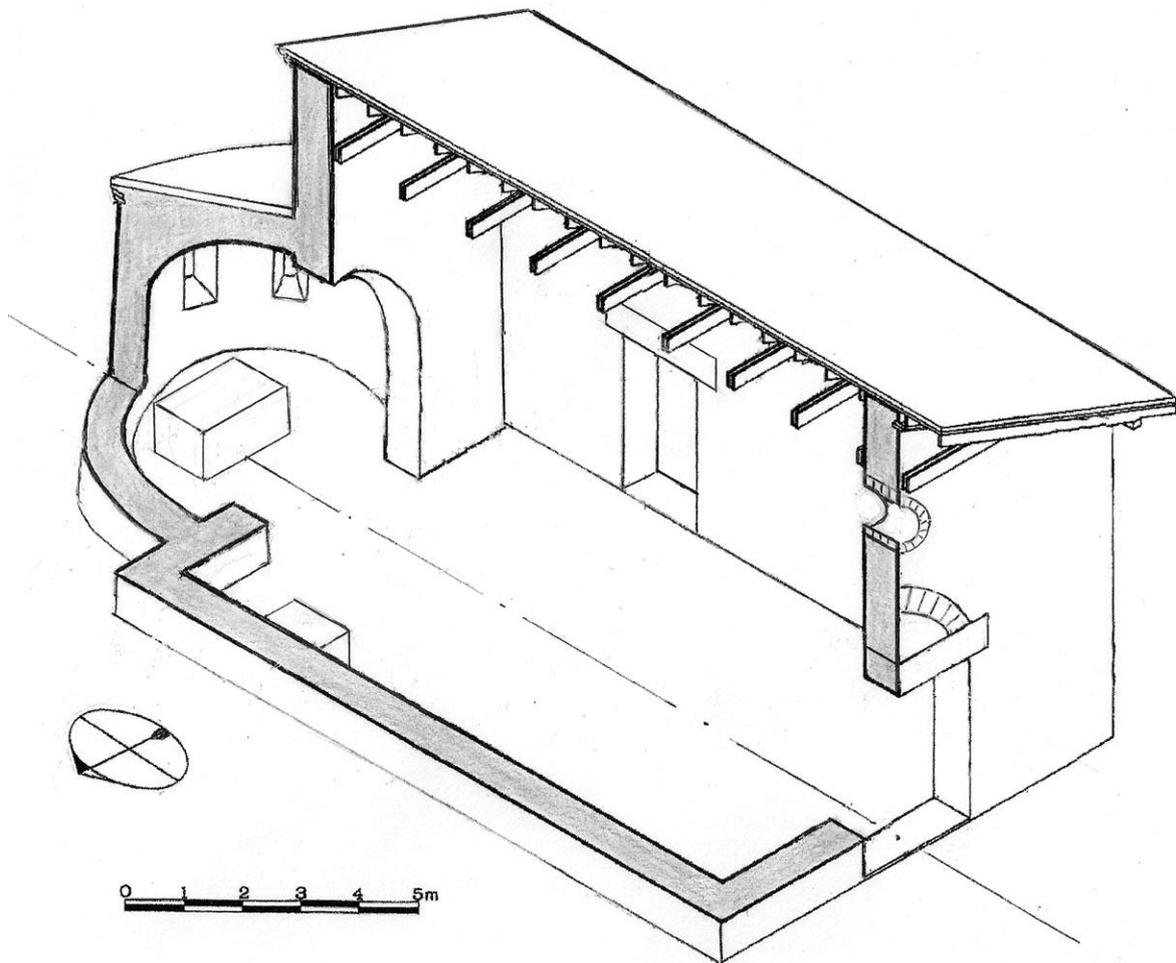
La chiesa

è lunga cub. 24
 larga cub. 14 1/2
 alta cub. 12
 il cub. 8
 ha 4 lampadari distanti cub. 6 l'uno dall'altro, non ha finestre.

La cappella

è rivolta verso oriente
 alta cub. 9
 larga cub. 9
 lunga cub. 6 1/2
 i ribassi cub. 6
 ha due finestrelle di mano dritta
 il piano è uguale a quello della chiesa
 l'altare è distante dal muro cub. 6 1/2, dall'ingresso cub. 3
 non ha gradino.

In base a questi dati e ai risultati di studi fatti su chiese simili, è stato possibile elaborare un'ipotesi ricostruttiva della chiesa, tenendo presente che un cubito (cub.) equivale a 0,444 metri.



Ipotesi ricostruzione assonometrica della chiesa di S. Stefano

Negli atti della visita pastorale che il cardinal Federico Borromeo fece alla Pieve di Busto Arsizio nel 1603, conservati presso l'Archivio Diocesano di Milano - Sez. X, Pieve di Busto Arsizio, vol. 33, f. 301, si trova la descrizione della chiesa campestre di S. Stefano di Castegnate, l'indicazione del suo stato e un indizio della sua antichità:

“ In loco campestri extat ecclesia antiqua et ruinosa sub titulo s.ti Stephani ... ”

dove *“antiqua”* potrebbe indicare più a un passato remoto anziché prossimo.

In loco campestris extat Ecl^a antiqua, et rui-
 nosa sub tit^o S^{ti} Stephani et legit regulis
 Jacim^{us} de parietes tendit, ruiham^{us} meriant^{ur}
 et longitudo 18. et latitudo 9.
 Orientem versus extat Altare factu^m subruina
 Janua est in capite Ecc^{le} q^{ue} clauditur
 et claves aduocant. p^{er} nos quondam colonus
 qui repleuit eam palleis et lignis et
 ad nullis alijs. M^ultis h^uic.
 Hic ad antiquo sumi tradebant. cadaveru^m
 replebantur.
 A anteriore conductu^m sunt quoddam^{us} diuicula
 uetustate collap^{sa}.
 Hic Ecc^{le} annexa sunt pp^o 22. terra uinea
 qua locantur a Parocho.

Descrizione della chiesa di S. Stefano – Anno 1603

Traduzione:

Della chiesa campestre di S. Stefano

In luogo campestre c'è un'antica e cadente chiesa sotto il nome di S. Stefano con il tetto in tegole.

Il pavimento e le pareti minacciano di crollo in più parti.

E' lunga 18 braccia e larga 9.

Rivolto a oriente è collocato l'altare roto.

La porta è sul fronte della chiesa che è chiusa e le chiavi sono custodite presso un tale colono che l'ha riempita di paglia, legna e alcune altre masserizie.

Qui fin dall'antichità seppellivano i corpi dei defunti.

A sud ci sono delle vecchie casette crollate.

A questa chiesa sono annesse 22 pertiche di vigneto affidato al Parroco.

Nello stesso Archivio - Sez. X, Pieve di Busto Arsizio, vol. 34, f. 60, tra i decreti emanati nel 1604, si trova quelli riguardanti la chiesa di S. Stefano.

60

Pro Ecc. S. Stephani

Ne posthac in Ecclesia S. Stephani patta
et ligna afferrentur sub poena aureos
10. ab eo colonus qui in hoc culpabilis re-
perus fuerit soluendum et ammis-
sio frugum aut lignorum, illa semper
clausa sit, clavesq. poenes colonum
prope Ecclesiam commorantem affer-
rentur.

Ecclesia ipsa restauretur sumptibus populi
ne temporum iniuria auuat.

Decreti riguardanti la chiesa di S. Stefano – Anno 1604

Traduzione:

Per la chiesa di S. Stefano

D'ora in poi nella chiesa di S. Stefano non siano depositate paglia e legna pena la multa di 10 monete d'oro da far pagare al colono che sarà trovato colpevole per questa introduzione di messi e legname.

Essa resti sempre chiusa e le chiavi lasciate al colono custodite nell'abitazione vicina alla chiesa.

La stessa chiesa sia restaurata a spese del popolo affinché il tempo non la danneggi.

Dopo il 1604 non si hanno più notizie della chiesa.

La prima certezza della sua scomparsa come luogo di culto, la troviamo nella mappa di Castegnate del Catasto Teresiano del 1722, dove, al map. 98 si legge:

“Sito di Casa detta S. Stefano della Curia di S. Giulio”

Negli atti della visita pastorale del cardinal Giuseppe Pozzobonelli la chiesa non è menzionata.



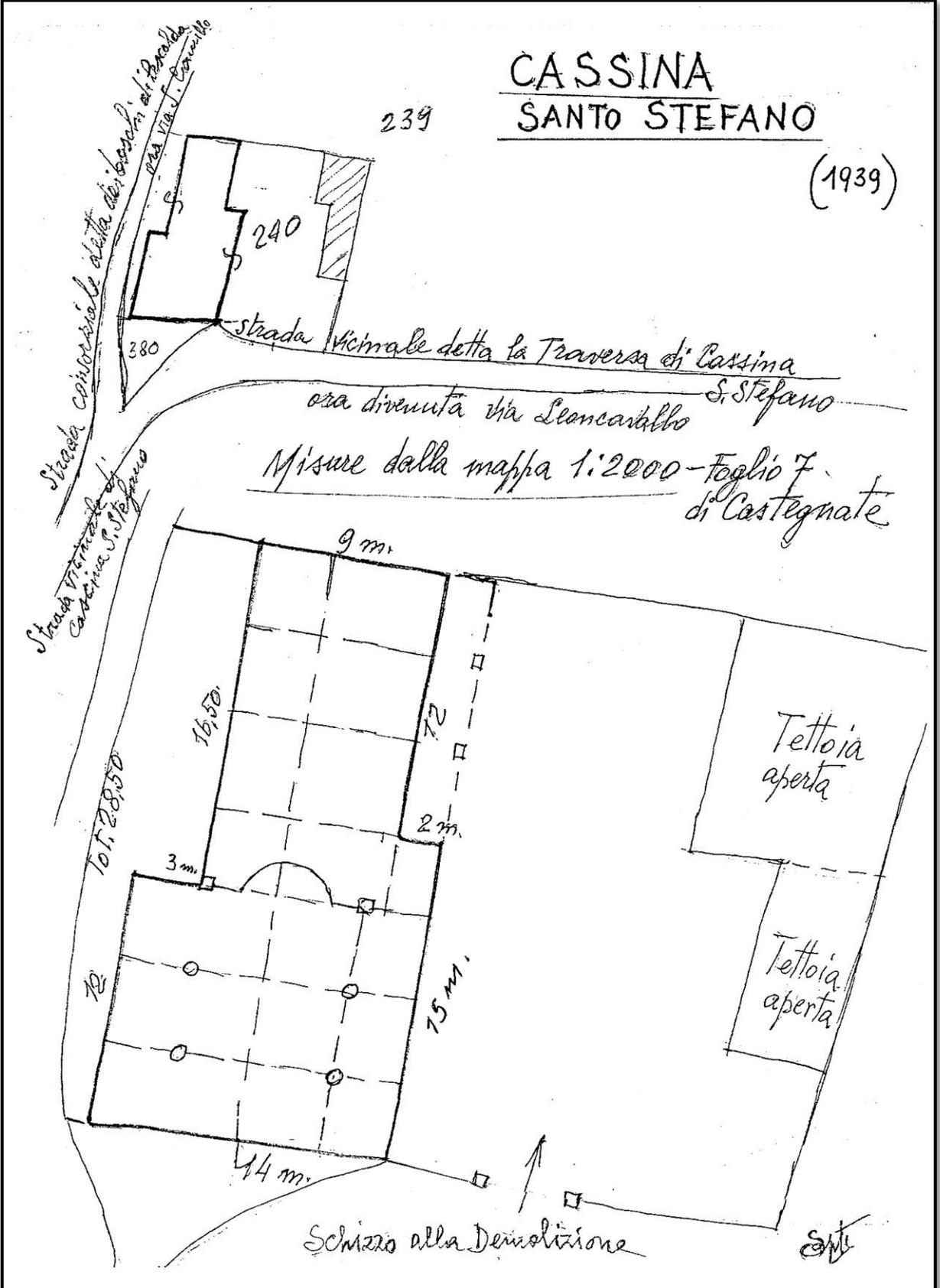
Estratto di mappa del Catasto Teresiano del 1722

Grazie alle notizie avute dal geom. Giancarlo Saporiti e da un suo schizzo, eseguito nel 1939, sappiamo che i resti della chiesa di S. Stefano erano inglobati in detta “casa”, e che su quelli dell’abside c’erano tracce di dipinti.

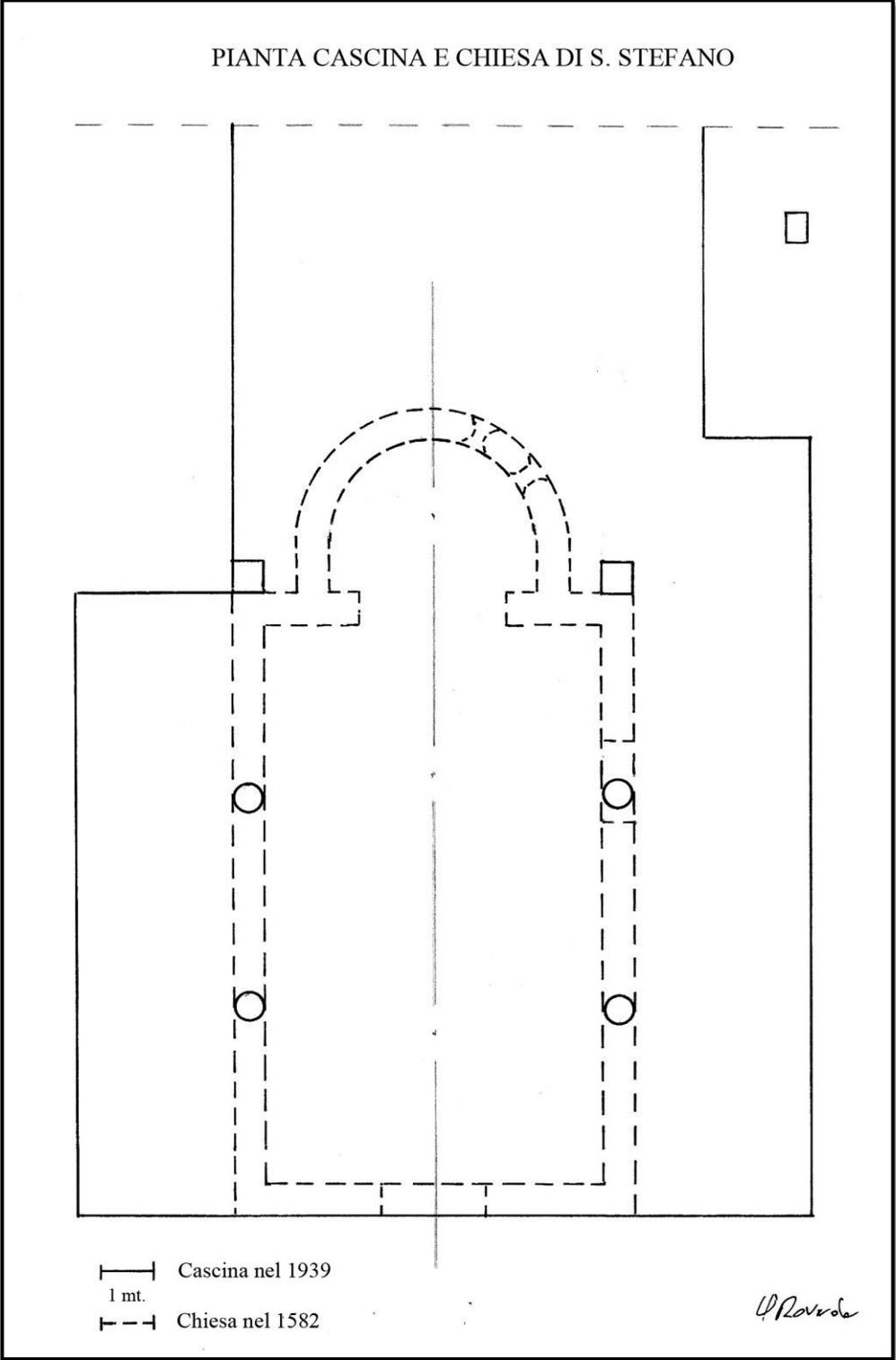
CASSINA
SANTO STEFANO

239

(1939)



Con i dati rilevati è stato possibile integrare lo schizzo alla demolizione con la pianta della chiesa ridisegnata con le dimensioni in cubiti contenute nella descrizione del 1582, tradotti in metri.



Indizi dell'antichità della chiesa di S. Stefano li troviamo nel disegno della pianta e nell'orientamento est-ovest, con l'altare verso est, caratteristiche queste delle prime chiese cristiane.

Per quanto riguarda la pianta ad aula unica monoabsidata, è dubbiosa la sua collocazione romanica se la paragoniamo a quella molto simile di S. Michele di Gornate Olona che, inizialmente classificata come romanica, dopo un attento studio delle sue strutture, son state riscontrate delle fasi costruttive riferibili al V – VI secolo¹⁵.

Un altro esempio interessante è la chiesa di S. Vincenzo di Sesto Calende, avente una pianta molto simile a quella di S. Stefano, le cui indagini archeologiche e lo studio delle strutture originarie hanno permesso l'attribuzione al periodo tardoromano, V- VI secolo¹⁶.

Interessante sarebbe il confronto con la chiesa quasi gemella di S. Giorgio, che sorgeva lungo la strada di campagna che dal Confinante di Castellanza arrivava fino all'antica chiesetta di S. Martino di Legnano, della cui antichità ci sono validi indizi.

In mancanza d'indagini archeologiche e strutturali indispensabili per una datazione certa, possono essere utili le considerazioni fatte:

- la dedicazione al protomartire S. Stefano,
- la diffusione del suo culto nell'agro milanese,
- l'esigenza dei missionari di disporre di un edificio dedicato al culto cristiano come "base" per un'impegnativa e capillare evangelizzazione della comunità gallo-romana, archeologicamente confermata dai ritrovamenti archeologici e profondamente legata ai culti pagani,
- la scelta del luogo dove sorse la chiesa a scopo esaugurale di un cimitero romano-pagano la cui presenza è confermata da ritrovamenti archeologici,
- la pianta della chiesa, il suo orientamento e i confronti con chiese simili di datazione certa,

per datare la costruzione della chiesa di S. Stefano di Castegnate prima del X secolo.

Alberto Roveda

¹⁵ S. Mazza – Tre chiese dei secoli bui – Tradate, 1981, pp. 32, 41.

¹⁶ G.P. Brogiolo – Lo scavo della chiesa di S. Vincenzo di Sesto Calende – in Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, 1981, pp. 126, 127, 128.